CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

n. 4/26

bimestrale di cultura • ambiente • sport • attualità

Corso Italia 97

www.borgorotondo.it /BorgoRotondo stampa IL TORCHIO STAMPA DAL 1974 iltorchiosgp.it

Foto di Gianluca Stanzani

Numero chiuso in redazione il 26 ottobre 2026
Variazioni di date, orari e appuntamenti successivi a tale termine esonerano i redattori da ogni responsabilità

www.borgorotondo.it

IN QUESTO NUMERO

3 Corso Italia 97
Gianluca Stanzani

7 "Mitico. Mistico. Mistero"
Gianluca Stanzani

9 Ricordando Marco "Orso" Schiavina
Autori vari

13 rubrica: Osservazioni, segnalazioni, suggerimenti, quisquilie e pinzillacchere
di Maurizia Cotti

15 Persinight:
Monica Dragomanni

16 rubrica: Svicolando

18 rubrica: Hollywood Party
May December
di Gianluca Stanzani (SNCCI)

Una notte a New York
di Gianluca Stanzani (SNCCI)

21 rubrica: La tana dei libri
La seduzione della lettura ha il profumo dei gelsomini
Maurizia Cotti

23 rubrica: Fotogrammi
Girasole
a cura di Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra

24 Le antiche divisioni delle terre prima del sorgere della Partecipanza di Persiceto (terza parte)
Vittorio Toffanetti

27 I ricordi che parlano di noi
Irene Tommasini

31 rubrica: Gli appunti di Alain

33 rubrica: L'Archivio Racconta
Insorgenti e orologi
di Alberto Tampellini

Corso Italia 97

Gianluca Stanzani

Sul finire del mese di settembre, scrollando l'home page di Facebook, comparve un'immagine particolare che destò immediatamente il mio interesse; era la foto di un foglietto contenente questo testo: "…un progetto di rigenerazione urbana in un negozio temporaneamente sfitto a San Giovanni in Persiceto in Corso Italia.
La via principale del paese sta attraversando un periodo di costante e lento decadimento, alcuni negozi hanno cessato l'attività e le serrande rimangono abbassate, si sta spegnendo il cuore pulsante della comunità.
I proprietari mettono lo spazio di Corso Italia n. 97 a disposizione, gratuitamente, di un gruppo di artisti ai quali viene fornito anche un supporto organizzativo per l'allestimento di mostre temporanee.
Corso Italia 97 non sarà soltanto una "vetrina" ma anche un luogo di aggregazione e di incontro.

Esporranno: dal 2 al 22 ottobre 2026 il pittore Stefano Bergonzoni, dal 23 ottobre al 13 novembre 2026 le artiste del collettivo Spatola Atelier (Gotcha, Chiara Moscatelli, Marina "la Zanzi", Memygurumi, Agnieszka Sokol).

Incuriosito, decido di chiedere a colui che è stato l' "aggregatore" dell'iniziativa: Luca Melega.
Come è nata questa idea, questo progetto di Corso Italia 97?
"L'idea è partita da Massimo Cocchi, il quale è proprietario del palazzo in Corso Italia al civico 97 e il relativo negozio che fa angolo con via Giulio Cesare Croce, che un bel giorno mi ha detto: «Guarda, io ho il negozio sfitto, non mi piace vederlo buio in un centro che è già di per sé buio, mi farebbe piacere mettere a disposizione, temporaneamente, il mio locale per ospitare un'esposizione di artisti persicetani che so essercene molti sul territorio». Allora io ho preso la proverbiale 'palla al balzo' e, siccome lui non ha contatti diretti con queste persone, mi sono attivato per mettere in azione la cosa".
E quali sono stati i passaggi successivi?
"Ho contattato dapprima Fabio Fantuzzi, il fotografo, pensando a lui per i suoi scatti fotografici. Fabio mi rispose che le sue immagini erano forse un po' "invadenti", lavorando su grandi dimensioni, e che probabilmente, per quello specifico spazio, potevano essere più adatti dei quadri intesi come dipinti; perché la fotografia ha bisogno di tanti aspetti da valutare, tra cui la giusta luce. Delle opere pittoriche potevano meglio adattarsi alla lo-

AMNESTY INTERNATIONAL

Gruppo Italia 260

email: gr260@amnesty.it

Dedicare tempo ai diritti umani

Riccardo Noury

Quando mi chiedono quale sia stata la più bella storia di diritti umani che ho seguito, quale sia stata la vittoria che più ricordi con orgoglio, rispondo alternativamente che la migliore è la più recente ma la prossima lo sarà ancora di più.
In realtà c'è una vicenda che, per la sua durata e per l'esito, sento più "mia".
Questa storia inizia quasi 60 anni fa, l'11 settembre 1968: quel giorno, Hakamada Iwao, un pugile giapponese, viene condannato all'impiccagione per un quadruplice omicidio commesso nel 1966 nella città di Shizuoka: del suo datore di lavoro – un produttore di miso –, della moglie e dei loro due figli. Un terribile fatto di cronaca: quattro morti accoltellati nella loro abitazione, successivamente data alle fiamme.
Il processo si basa sulla confessione iniziale, estorta con maltrattamenti e per sfinimento dopo 20 giorni di estenuanti e continui interrogatori, in assenza dell'avvocato. La condanna

SEGUE A PAGINA 6 >

cation e alle luci, già predisposte, di un negozio. Mi ha allora consigliato di coinvolgere Stefano Bergonzoni".

Chi è Stefano Bergonzoni?

"Stefano Bergonzoni, detto Feffo, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti ed espone le proprie opere in tanti locali persicetani, e grazie a Fabio siamo riusciti a contattarlo. Stefano ha risposto subito con entusiasmo e da lì siamo partiti. Ho quindi coinvolto l'amministrazione comunale, nella figura dell'assessora alla scuola e cultura, Maura Pagnoni, spiegando il progetto e trovando come risultato il patrocinio del Comune all'iniziativa. Anzi, lei è stata molto importante, ci ha aiutato nello scandire le tempistiche e avvisato che l'iter del patrocinio, dato che ci eravamo attivati solo nel mese di luglio, non sarebbe stato così rapido. Inoltre ci ha consigliato di "sfruttare" la fine di settembre, con la concomitanza della fiera d'autunno, per promuovere il progetto".

A quel punto che tempistiche vi siete dati?

"Beh, a quel punto c'erano solo i tempi tecnici dell'allestimento e nel giro di una decina di giorni Stefano era già pronto per inaugurare (2 ottobre n.d.a.). Il locale era già ben predisposto, con all'interno il mobilio e i faretti, e Stefano ha potuto valorizzare nel migliore dei modi le sue opere. Il giorno dell'inaugurazione abbiamo avuto un bel riscontro di pubblico, anche gente del settore che si intende di arte e cultura".

Dopo la prima mostra, durata una ventina di giorni, ce n'è già pronta una seconda…

"Adesso c'è l'intenzione di proseguire, salvo richieste di acquisizione in affitto dello spazio commerciale, e si è già calendarizzata una seconda esposizione con opere di ceramica. Anzi che il collettivo di artiste, Spatola Atelier, è già ospitato in un altro locale di proprietà di Cocchi (via Giulio Cesare Croce 6b) in cui organizzano workshop, lezioni e attività laboratoriali. Nel frattempo si è creato un passaparola tra le persone e diversi artisti vorrebbero usufruire dello spazio in futuro".

Quindi tutto questo proseguirà anche dopo la metà di novembre?

"Sì, ci saranno delle opere realizzate da un architetto amico di Gosia Aniolkowska (Gotcha), successivamente esporrà Roberta Moruzzi, altra artista persicetana, poi se da un lato permarrà la disponibilità del locale da parte di Massimo Cocchi e dall'altro troveremo artisti da coinvolgere si andrà avanti ad oltranza".

Quindi si andrà avanti fino al termine dell'anno?

"Grossomodo sì, salvo sempre che qualcuno non chieda di affittare il negozio. Massimo oltre che un genio è stato una persona generosissima, perché oltre all'uso gratuito del locale le utenze di corrente elettrica e l'eventuale uso del riscaldamento le ha mantenute a suo carico".

In conclusione?

"In conclusione spero che l'idea di Massimo possa avere un seguito ed essere perseguita da altri proprietari, così da evitare un depauperamento del centro storico sia da un punto di vista estetico, con conseguente degrado generalizzato, che da un punto di vista commerciale ed economico".

CONTINUO DI PAGINA 4 >

viene confermata nel 1980. Da allora, per oltre 30 anni, dal punto di vista giudiziario non accade nulla.
Nel 1980 m'iscrivo ad Amnesty International Italia. A quell'epoca la documentazione sulle azioni da intraprendere in favore di vittime di violazioni dei diritti umani arrivavano attraverso corposi plichi provenienti dalla nostra sede centrale di Londra. Nel corso dell'anno apro uno di quei plichi – ero l'addetto allo smistamento del contenuto, in ragione dei temi o delle aree geografiche – e leggo con attenzione i dettagli di una vicenda che già allora mi pare agghiacciante.
Nel frattempo, nel braccio della morte, la vita e la salute di Hakamada vanno in frantumi. L'interazione con gli altri detenuti è minima, i contatti col mondo esterno circoscritti a visite sporadiche e sorvegliate dei familiari e degli avvocati. Non può guardare la televisione né svolgere progetti o attività personali. A eccezione dell'utilizzo del bagno e di due o tre sessioni di esercizio fisico a settimana, ciascuna della durata di mezz'ora, non può muoversi all'interno della cella e, di giorno, deve rimanere sempre seduto.
Il sistema della pena di morte in Giappone fa impazzire: poiché i condannati non vengono avvisati in anticipo della data dell'impiccagione – sulla base dell'assurda idea che, non sapendo, soffriranno di meno – ogni volta che nel corridoio del braccio della morte

SEGUE A PAGINA 8 >

AMNESTY INTERNATIONAL

Gruppo Italia 260

email: gr260@amnesty.it

“Mitico. Mistico. Mistero”

Claudio Nicoli e il santo d’Assisi

Gianluca Stanzani

Dal 4 al 25 ottobre 2026 si è tenuta, all’interno della chiesa di Sant’Apollinare a San Giovanni in Persiceto, la mostra “Mitico. Mistico. Mistero. I tanti volti di un santo di nome Francesco” dell’artista persicetano Claudio Nicoli.

Claudio Nicoli è nato nel 1958 a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna. Dopo gli studi classici, nel capoluogo emiliano si è diplomato all’Accademia di Belle Arti, sezione scultura. Attualmente vive e lavora a Pieve di Cento. L’artista per la realizzazione delle sue opere, di piccole e grandi dimensioni, predilige la terracotta ed il bronzo che hanno contraddistinto, nel tempo, la sua arte. Nicoli da più di trent’anni è presente nello scenario artistico, in ambito nazionale ed estero, esponendo in mostre personali e collettive. Le sue opere figurano nei cataloghi delle case d’aste italiane più note. All’attività di scultura e di pittura ha affiancato quella della poesia e della narrativa in forma di racconti brevi (vedi “I corvi di Vincent” nel 2023).

L’esposizione, ceramiche, china su carta, formelle in terracotta, resina policroma, tempere su tela e bronzi, rientrava nell'ambito della nona edizione del “Festival delle Religioni: vie d’incontro” che aveva come tema “Con gli occhi di Francesco” in occasione dell’ottavo centenario della morte del santo d’Assisi.

Leggendo le parole di Nicoli, a introduzione alla mostra, veniamo a conoscenza che per la realizzazione delle opere il suo punto di riferimento sono stati gli scritti di Franco Cardini e la “Vita prima” redatta da Tommaso da Celano, primo biografo di Francesco che lo conobbe in vita. Inoltre la sua chiave di lettura, da un punto di vista prettamente artistico, è stata quella di discostarsi da “un ritratto devozionale e agiografico” in favore della sua parte più umana che, tramite la fede, ha saputo affrontare e superare le avversità che gli si sono presentate lungo il percorso di santità.

Come evidenziato da Daniela Pronestì, storica e critica d’arte, Francesco è un umano alla ricerca di sé… “un personaggio in grado ancora oggi di interrogarci” (dalla testata “la Toscana nuova”).

Il rapporto di Nicoli con San Francesco non è avulso da precedenti, infatti tra il 2007 e il 2008 l’artista persicetano ebbe l’incarico, dalla comunità francescana a La Verna, di realizzare il decoro alla teca di cristallo che contiene il saio del santo. E partendo proprio dai pannelli originali in terracotta, esposti nella parte absidale dell’edificio di Sant’Apollinare, la mostra ricucisce quel legame tra santo e artista. Vediamo così il cavaliere medievale quando, ancora giovane, è in cerca di gloria e successi secondo il far cortese e cavalleresco. Tra le opere più affascinanti in mostra, a illustrare il mutamento d’animo del cavaliere verso gli altri e i reietti, il bronzo “Dalla terra al cielo” in cui Nicoli proietta il busto dell’uomo, ancora ancorato alle illusioni della terra, verso l’ascensione in cielo. Un’opera dal forte impatto visivo in cui il busto, pur nella sua possente fisicità, si fa via via leggero e plasmato verso l’alto, verso quel divino la cui chiamata si fa impellente.

Una mostra che ricorderemo nel tempo.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

si sentono i rumori degli stivali, ogni volta che quei rumori si avvicinano, si pensa che sia il proprio turno, senza nessuno da poter avvisare, senza nessuno da salutare per l'ultima volta. I familiari vengono informati a esecuzione avvenuta.
Amnesty International Italia ha da tempo avviato la campagna in favore di Hakamada, fatta di lettere firmate individualmente o di petizioni da far firmare "fino a quando non finiscono le righe della pagina" e inviate alle competenti autorità del Giappone.
Hakamada scrive lettere senza senso fino all'agosto 1991, poi smette. Nel 1994 decide di non ricevere più visite dalla sorella Hideko – ora novantenne – e cambia idea solo 12 anni dopo. Nel frattempo, nel 2007, gli viene ufficialmente diagnosticata l'infermità mentale.
Nel 2010 esce un film che racconta la sua storia: "Box – The Hakamada case", di Takahashi Banmei. Fa il giro del mondo e incetta di premi. Contatto il distributore e riesco a far sì che venga proiettato, con la collaborazione di Amnesty International Italia, alla Festa internazionale del cinema di Roma, alla presenza del regista.
La mobilitazione così cresce. Questa storia inizialmente sconosciuta diventa popolare, un esempio della crudeltà della pena di morte e di un sistema, quello della pena capitale, che non è riformabile ma va abolito una volta per tutte.

SEGUE A PAGINA 10 >

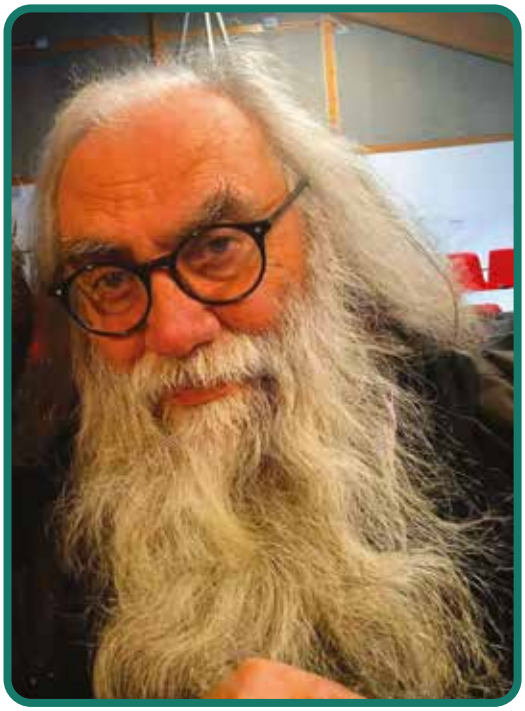
AMNESTY INTERNATIONAL

Gruppo Italia 260

email: gr260@amnesty.it

Ricordando Marco "Orso" Schiavina

Autori vari



Diamo la triste notizia della morte improvvisa di Marco Schiavina, conosciuto da tanti come "Orso". Nato nel 1955, dipendente del Comune di Persiceto dal 1982, si è sempre occupato di attività culturali e teatrali. Dal 1980 ha collaborato con vari programmi televisivi, tra cui il famoso "Turisti per caso", e radiofonici. Dal 1989 è stato direttore artistico del Teatro comunale di Persiceto.
"Abbiamo appreso la notizia con grande dolore e rammarico – dichiarano il sindaco Lorenzo Pellegatti e l'assessore alla cultura Maura Pagnoni – Marco è stato un collega e una figura importante nella vita culturale persicetana e non solo, ideatore della rassegna cinematografica Film&Film e di tante altre iniziative legate al cinema, è stato a lungo direttore del Teatro comunale per cui ha programmato tante applaudite stagioni teatrali. Ai familiari e a tutte le persone a lui care vanno le nostre sentite condoglianze unitamente a quelle della Giunta comunale e di tutti i colleghi del Comune con cui ha condiviso tanti anni di lavoro".
Comune San Giovanni in Persiceto

Orso era un caposaldo del gruppo dei turisti per caso. Ve lo ricordate anche perché è stato spesso in video, è lui che ha trovato cose sempre originali, perché lo costringevo a ricerche impossibili, nel mio mondo dei misteri. Telefonò a palazzo Medina Sidonia beccando al telefono la duchessa. Così per premio lo portai a mangiare cose meravigliose, venne con noi in diversi viaggi lo trascinammo anche in barca, e ho l'immagine di lui attaccato alle crocette aspettando che passasse il mal di mare. Andando assieme all'osservatorio astronomico di Las Palmas, lo ricordo mentre in macchina contava le curve, soffriva anche il mal d'auto.
Era una sicurezza, da vedere poteva sembrare inquietante con una bella stazza e il suo barbone, ma la sua voce era rassicurante e funzionava perfettamente quando al telefono organizzava i viaggi.
Le persone lo prendevano molto sul serio. Credo davvero di avergli chiesto di organizzare cose impossibili e lui ci riusciva sempre. Riuscirà ad organizzare anche quest'altro trasferimento. È andato avanti e aspetto che mi mandi il programma. Orso caro, però potevi rimanere qui ancora un po'.
Syusy Blady

Notizia tristissima e inaspettata. Sentite condoglianze alla sua famiglia e a tutti i suoi cari.
Il lavoro culturale che ha fatto nei decenni ha rappresentato un faro per tutti. Ha lasciato una profonda traccia nel nostro territorio e non solo in questo territorio.
Ci siamo incontrati spesso anche in occasioni lontane da qui con artisti di grande valore che offrivano spettacoli di grande qualità e venivano volentieri a Persiceto.
Maurizia Cotti

Orso, a me non la racconti, lo so che sei già in osteria per un buon bicchiere di vino con Dalla e Guccini e perché non anche Battiato, ciao amico.
Fabio Faggion

Condoglianze di cuore alla famiglia ed a tutti coloro che gli volevano bene! Ad Argelato lo ricorderemo con affetto anche per essere stato recentemente uno strepitoso Babbo Natale!
Claudia Muzic

Mi dispiace molto. Siamo stati colleghi operatori culturali di comuni diversi (io Malalbergo lui San Giovanni in Persiceto). Ha segnato per lungo tempo le attività culturali dell'amministrazione comunale e poi le collaborazioni con Patrizio Roversi e Syusy Blady. Sincere condoglianze.
Fulvio De Nigris

Andammo a Modena (forse era il '75) alla festa dell'Unità insieme per il concerto del Banco del Mutuo Soccorso, eravamo 4 o 5. Partimmo presto e facemmo una fila lunghissima per prendere il biglietto ma l'Orso era sparito. Quando stava per iniziare il concerto lo cercavamo ancora, poi ci accorgemmo che lui era sul palco... Questo era l'Ours. Un grande abbraccio da parte di tutto il Marconi.
Fausto Cotti

Ciao Orso, eravamo coetanei e ci siamo conosciuti nel lontano 1969, quando avevamo 14 anni e cominciai a frequentare la prima classe del Liceo Scientifico Augusto Righi sez. staccata di San Giovanni in Persiceto, nell'aula in prestito, all'Istituto per Ragionieri Einaudi, poi abbiamo avuto modo negli anni successivi di collaborare ai concerti di Gianni

AMNESTY
INTERNATIONAL

Gruppo Italia 260

email: gr260@amnesty.it

CONTINUO DI PAGINA 8 >

Così, succede qualcosa di raro. Il 27 marzo 2014 la corte distrettuale di Shizuoka accoglie la richiesta di un nuovo processo, basata su 600 elementi di prova a sostegno dell'innocenza di Hakamada. Il principale: le tracce del suo Dna sui vestiti insanguinati delle vittime sono posticce, un indizio di colpevolezza creato ad arte dagli inquirenti. Quattro giorni dopo, la procura fa ricorso e si blocca tutto. Fortunatamente, non si oppone alla scarcerazione temporanea, dopo – a questo punto – oltre 45 anni di braccio della morte.
Nel 2018 l'Alta corte di Tokyo dà ragione alla procura. Nel 2020 la Corte suprema accoglie un ricorso della difesa di Hakamada e rimanda il caso all'Alta corte. Nel 2023 l'Alta corte stabilisce che Hakamada ha diritto a un nuovo processo, giacché quello che terminò con la condanna a morte fu iniquo.
Finalmente, il 26 settembre 2024 il tribunale distrettuale di Shizuoka emette la sentenza attesa da 56 anni: assoluzione. Per la seconda volta nella storia della pena capitale in Giappone, un condannato esce vivo dal braccio della morte. Il precedente è quello di Sakae Menda, deceduto di morte naturale il 5 dicembre 2020 all'età di 95 anni.
In rete si trovano immagini di Hakamada con un cartello in mano su cui c'è scritto, semplicemente, "Grazie Amnesty": ma, in realtà, dovrei essere io a ringraziare lui. Il motivo? Dedicare tempo (in questo caso decenni) ai diritti umani, anche solo a una persona, rende quel tempo molto nobile e bello.

Cazzola organizzati dal Comune di Persiceto, quando riusciva a tornare a suonare al suo paese che amava tanto, ci eravamo scritti, non molto tempo fa, forse un mese, quando facesti il post del concerto jazz-rock dei BEAT al Teatro del Vittoriale al quale eri andato ad assistere... adesso vi ritroverete in Cielo e assisterai alle sue jam session con Massimo Urbani, Marco Tamburini, Steve Grossman, Luca Flores, Tony Scott, e tutti gli altri musicisti che non sono più fra noi. Ora Riposa in Pace.
Gabriele Gallerani

Appena trovavi una macchina di qualcuno disponibile si partiva, il venerdì sera dall'API di San Giovanni per andare in via Paolo Fabbri. L'altro ieri che macchina hai trovato per raggiungere il Maestrone e continuare a giocare a carte, a chiacchierare... Grazie Marco per aver condiviso anche con me alcuni anni della nostra gioventù... Ciao Orso, un grande abbraccio a Te e ai tuoi Cari.
Olver Zaccanti

Ciao Orso [Marco Schiavina]
di ricordi potremmo citarne tanti, perché tante sono state le idee, le strade, le discussioni e i progetti che abbiamo condiviso riempendo di significati la parola cultura.
Quei progetti che tanto hanno dato al nostro territorio.
Grazie.
Ci piace ricordare però, che anche le discussioni più accese, con Orso finivano immancabilmente a tavola... quella di casa sua, o quella di un locale che aveva scoperto e che voleva condividere.
Erano i pranzi e le cene di "quelli della cultura".
Un abbraccio ai suoi cari.
Irma Gardosi e Romeo Grosso

Abbiamo appreso la notizia della scomparsa di Marco Schiavina, da molti conosciuti come "Orso" e per tanti anni direttore artistico del teatro di San Giovanni in Persiceto e di tante rassegne e progetti.
L'Amministrazione Comunale di Crevalcore e, in particolare, i dipendenti della Cultura che per tanti anni hanno lavorato a più mani con lui per numerosi progetti culturali intercomunali, desiderano fare le più sentite condoglianze ai familiari e ricordarlo con tanto affetto e amicizia.
Marco era un artista, un personaggio, una persona competente e dallo spirito vivacissimo e puro, con cui era sempre piacevole parlare di cultura a 360 gradi ed era anche una persona gentile, estremamente gentile.
Ciao Marco.
Comune di Crevalcore

Ciao Marco,
voglio ricordarti per tutti gli spettacoli, le risate, le chiacchierate sull'arte.
Per la tua espressione sorpresa e divertita quando per un tuo compleanno ti cantammo le serenate napoletane del '500, su una barca a vela, al largo di Ischia (regalo per te da Chiara).
Per tutti gli anni in cui ci riunivi a San Giovanni, appuntamento imperdibile per noi artisti.
E venivamo perché lo organizzavi tu!
Per la tua capacità di creare comunità.
Ciao Orso.
Francesca Cacciatore

Appena rientrato a casa dopo aver dato l'ultimo saluto a Marco Schiavina. Nel grande corridoio dell'ospedale di San Giovanni mi sono chiesto: ma chi saranno tutti questi vecchi? Poi mi sono reso conto che anche io ero tra questi. Ho rivisto, come in un film di Salvatores, tante facce conosciute di persone che ho incontrato nella mia vita non più breve. Con la lente della memoria ho focalizzato i volti di prima e quelli di oggi. Tanti ragazzi e ragazze di belle speranze, chi più, chi meno, impegnati o in politica o nella cultura o nel sociale in un'epoca in cui ancora il fuoco sacro della dedizione ardeva incessantemente. Però gente tosta che ha sfidato la canicola per stringersi intorno a Marco. Ognuno con il proprio vissuto e la reminiscenza di ciò che eravamo e più non siamo. Ma presenti a salutare per l'ultima volta un amico, un compagno di viaggio, che oggi se la rideva sicuramente compiaciuto in quel piazzale arroventato, tra il Samoggia e il West.
Gianni Guagliumi

Questi pensieri sono stati scelti tra quelli, numerosi, lasciati da tante persone su Facebook. Abbiamo preferito pubblicare quelli più lunghi, con aneddoti particolari e descrizioni tali da renderci appieno la figura di Marco.

Gruppo Astrofili Persicetani

www.gapers.it

Confronto meteorologico fra le estati a Persiceto del 2003, 2012, 2022, 2023, 2026

(Stazione meteo Osservatorio Astronomico-Museo del Cielo e della Terra)

Romano Serra

Questo breve report vuole essere un confronto fra parametri meteo delle estati più calde registrate a Persiceto dal 1984 con un particolare riferimento all'estate molto calda del 2026.

Convenzionalmente la meteorologia fissa il periodo estivo compreso fra il 1° Giugno e il 31 Agosto e quindi sono i mesi di Giugno, Luglio e Agosto che verranno analizzati. Gli anni presi in considerazione sono: il 2003, il 2012, il 2022, il 2023 e il 2026, in quanto i più caldi finora rilevati dalla stazione meteo dell'Osservatorio Astronomico dal 1984, cioè da quando fu installata.

Analizzando i dati si vede che il 2026 è stato in assoluto l'anno con il maggior numero di

SEGUE A PAGINA 26 >

rubrica

di Maurizia Cotti

Osservazioni, segnalazioni, suggerimenti, quisquilie e pinzillacchere

Anniversari.

San Francesco d'Assisi: 800 anni dalla morte. Fu battezzato con il nome di Giovanni di Pietro di Bernardone. La madre era Donna Pica (Giovanna), nativa della Provenza. Il padre era un ricchissimo mercante di stoffe con grandi affari in Francia. Per questo diede al figlio l'appellativo inventato di Francesco (francese), nome mai formulato prima. Così Francesco fu il primo al mondo a portare tale nome. Dottissimo, scriveva in latino e parlava correntemente in francese. Scrisse la prima, bellissima poesia in italiano, in volgare, la lingua delle persone comuni. Una scelta politica. Voleva rifondare la chiesa e ci riuscì. Cercò anche di aprire un dialogo con gli arabi conquistatori e fu accolto dalla corte del sultano al Malik al Kamil. Patrono dell'Italia, è il santo più amato.

Carlo Collodi (Carlo Lorenzini), 200 anni dalla nascita. **Marilyn Monroe**, 100 anni dalla nascita. **Dario Fo**, 100 anni dalla nascita. **Luigi Pirandello**, 90 anni dalla morte. **Luchino Visconti**, 40 anni dalla morte. **Nascita della Repubblica Italiana** (fine della monarchia), 80 anni. **Dichiarazione dell'Indipendenza degli Stati Uniti**, 250 anni. **Jack London**, 150 anni dalla nascita. **Filippo Tommaso Marinetti**, fondatore del Futurismo: 150 anni dalla nascita. **Grazia Deledda**, 100 anni dall'assegnazione del Nobel. **Miles Davis**, 100 anni dalla nascita. **Claude Monet**, 100 anni dalla morte. **David Bowie**, **Prince**, **Leonard Cohen**, **George Michael**, 10 anni dalla morte. Periodo nero per il rock. **Giuseppe Verdi**, 125 anni dalla morte. **Wolfgang Amadeus Mozart**, 270 anni dalla morte.

Strategie di mercato – La sgrammatura (Shrinkflation). In questi tempi di inflazione è comune la pratica ingannevole e illusoria di vendere un prodotto ridotto, pur mantenendo lo stesso prezzo e la stessa confezione per ottenere i seguenti risultati:
1. riduzione nascosta della quantità, poiché il prodotto apparentemente non risulta cambiato;
2. quantità inferiore del prodotto con aumento reale del costo per il consumatore;
3. maggiore incasso per il produttore.
Secondo le regole (15 luglio 2026), in Italia la sgrammatura dovrebbe essere segnalata ai compratori con appositi avvisi, per un periodo di almeno tre mesi. In realtà il provvedimento non è particolarmente incisivo, anche perché il consumatore ricorda meglio la confezione singola che il peso del prodotto. Se, da un lato, la pratica consente di mantenere senza troppo stress le abitudini di una famiglia, dall'altro, impedisce un cambiamento consapevole e virtuoso nell'economia domestica, con scelte oculate e riduzioni autonome e non eterodirette.

Cultura Woke (stai sveglio! Sii vigile; sii sintonizzato, percettivo, pronto). La cultura Woke ha una lunga tradizione dentro la comunità afroamericana, in parte sotterranea, agli inizi, di emancipazione e di rivendicazione dei diritti. È contemporaneamente una esortazione a sottrarsi e a sfuggire ai rischi dell'essere minoranza oppressa, un invito a vigilare fortemente sulle ingiustizie, un incoraggiamento a rivendicare il rispetto di ciascun gruppo sociale e di ciascun individuo più o meno fragile. La cultura woke si è rinforzata a seguito della morte di George Floyd dopo un arresto, giudicato pretestuoso e particolarmente violento da parte della polizia e a seguito delle proteste del movimento Black Lives Matter che seguirono. Essendo la cultura Woke particolarmente legata alla rivendicazione dei diritti, ha avuto uno sviluppo in almeno tre direzioni collegate. Innanzitutto c'è stato l'allargamento a differenti gruppi sociali che rivendicavano e continuano tuttora a rivendicare i propri diritti (immigrati, minoranze e gruppi etnici, disabili, malati, Comunità LGBTQ+). In secondo luogo ha creato e sviluppato un nuovo linguaggio adeguato per queste rivendicazioni, per nominare con rispetto questioni difficili da trattare perché nuove, perché prive di una forma consolidata, perché soggette ad aggressioni intolleranti, se non addirittura pretestuosamente articolate. Infine ha supportato una politica di miglioramento istituzionale nei confronti delle frange di popolazione più deboli e fragili. La cultura Woke non è esattamente il cosiddetto political correct, ma siccome c'è stata una elaborazione di un linguaggio rispettoso delle minoranze e sui diritti, il Woke è stato accusato di essere un linguaggio conveniente ed ipocrita. Questa operazione naturalmente serviva ed è servita a sdoganare il linguaggio aggressivo, prepotente, sbrigativo, offensivo dell'attuale politica di dittatori, oligarchi, tiranni e figure indecenti. Di vero c'è che alcune frange di sostenitori della cultura Woke, nell'ambito delle rivendicazioni, hanno aperto questioni nuove, ed anche rivalse particolarmente vendicative. Per esempio nel caso di Cristoforo Colombo, visto come conquistatore, schiavista e massacratore, si è giunti fino alla distruzione di diverse statue e alla richiesta di non festeggiare più il Columbus Day. Una deriva comprensibile, anche se equivoca nell'epoca attuale.

Persinight: Burraco sotto le stelle

Monica Dragomanni

Nella serata di sabato 29 agosto il torneo di burraco sotto le stelle ha illuminato Piazza del Popolo a San Giovanni in Persiceto trasformando il cuore del paese in una grande sala da gioco all'aperto a suon di calate, chiusure e smazzate oltre a mirate strategie di gioco e tanto divertimento.

L'appuntamento, organizzato da tre tra le più attive associazioni locali che sono Pro Loco San Giovanni in Persiceto, Auser, Centro Sociale La Stalla e patrocinato dal Comune di Persiceto, ha richiamato numerosi appassionati della zona e non dove la storica piazza è stata una cornice perfetta per l'evento. File ordinate di tavoli verdi hanno riempito lo spazio creando un colpo d'occhio straordinario sotto le luci del centro storico.

Il fresco della sera ha reso la competizione piacevole sia per i giocatori sia per i tanti passanti incuriositi che sono stati spettatori dell'iniziativa; Piazza del Popolo è anche stata vissuta da tanti bambini che giocavano spensierati.

Ma il vero successo della serata persicetana è stato lo scopo benefico. Infatti i fondi raccolti dalle iscrizioni sosterranno realtà di volontariato locali lasciando un segno tangibile di generosità sul territorio.

Un ringraziamento particolare va agli organizzatori e ai tanti volontari che hanno contribuito all'allestimento della Piazza e non ultimi agli sponsor che hanno fornito i premi.

il Borgo Rotondo
N.4/ 2026

La Jenny e i Deep Purple

Gianluca Morozzi

Allora c'è una sera in cui sono seduto al dehor sotto i portici della Frasca al Pratello, sono lì che bevo da solo, medito, rifletto, penso.
E poi qualcuna dice «Ciao!».
Alzo gli occhi, e la prima cosa che vedo sono: due gambe femminili inguainate in quelle calze chiamate Parigine.
Ecco, capisco che in questo settore non sono molto originale, ma le Parigine, dannazione, sono la mia kryptonite.
Io, alle Parigine, non resisto.
Sopra quelle dannate calze concepite in persona da Satana, c'è una di quelle ragazze che vedo orbitare dentro e fuori l'osteria la Frasca: una piuttosto giovane, parecchio giovane, con la frangetta, gli occhioni viola, la faccina un po' da manga. Com'e che si chiama? Ah sì, la Jenny: è amica del dj del Covo, Dj Nick, ma tanto qui sono tutte amiche di Dj Nick.

«Oh, ciao» rispondo, non brillantissimo. Immagino che non sia qui per me, sta di sicuro cercando i suoi amici o le amiche di amici, mi ha salutato giusto perché le è impossibile entrare nel locale senza imbattersi nel dehor, ma ora se ne andrà, e…
«Posso sedermi?» chiede, a sorpresa.
«Certo» rispondo, un po' stupito.
Si siede, ordina un gin tonic e inizia un discorso che non mi aspettavo di sentire questa sera.
«Senti – dice – ho una proposta».
Ah, penso, ecco, adesso mi dirà che ha scritto un romanzo, ma non sa come fare a pubblicarlo, mi sta interpellando non come maschio in senso stretto ma come scrittore, sicuro.
Invece precisa: «Mi ha detto Dj Nick che tu suoni la chitarra».
Sorpresa.
Rispondo: «Be', sì, in effetti suono la chitarra», e non ho mica mentito. Mica ho affermato:

«Suono benissimo la chitarra», che sarebbe una mostruosa bugia.
«Vedi – mi dice – a me piace cantare, penso di essere brava, c'è
un locale di miei amici che vorrebbe che io mi esibissi qualche
sera, ma mi serve qualcuno che mi accompagni alla chitarra.
Potremmo formare un duo».

«Ah, un duo, be', si, interes- sante idea… non so, che musica
ascolti?», e vedendola così giovane (cosa avrà, trent'anni,
meno?), subito penso a produ- zioni recenti, che magari mi sono
sfuggite, e invece lei risponde: «I Deep Purple, per cominciare.
La colonna sonora del mio concepimento».

«Il concepimento?».

«Il momento in cui il seme ha fecondato l'ovulo dando inizio alla
persona che sei ora. Tu non sai qual è la musica che ha accom-
pagnato il tuo, di concepi- mento?».

«Oddio, non ho modo di sa- perlo, ero, appunto, un mix tra un
seme e un ovulo, me ne inten- devo poco di musica…».

«Perché, invece, io lo so».

«Come fai a saperlo? Avevi già le orecchie?».

«Lo so perché mio padre e mia madre si sono esercitati moltis-
simo per, come dire, raggiun- gere il momento supremo in un
istante preciso. Hai presente Child in Time dei Deep Purple?».

«Sì, certo, e un pezzo iconi- co!».

«Ecco: quando Ian Gillan co- mincia a salire con la voce, a urlare
tutti quegli ooooh-ooooh, e poi sale ancora e passa agli aaaaah-
aaaah, ecco, lì. Sugli aaaah- aaaah».

«Caspita. Che precisione, i tuoi genitori».

«Per fortuna nella canzone c'è due volte, questo passaggio, per
cui se fosse andato male al primo colpo avrebbero potuto ri-
tentare col secondo. E tu non conosci la colonna sonora del tuo
concepimento?».

«Be', sono nato nel 1971, mio padre e mia madre mi hanno concepito nel 1970, mio padre nel 1970 ascoltava di continuo Bob Dylan…».

«Se sei stato concepito nel 1970 e sei nato nel 1971 hai, facendo i conti, venticinque anni più di me».

«Sì, be', se mi perdoni l'ovvietà, potrei essere tuo padre».

«Potresti, ma per fortuna non lo sei».

Frase che, se ci ragionate, si può interpretare in due modi.

Io decido che non significa: «Ci mancherebbe solo che io avessi avuto un ubriacone calciofilo e calvo come te per genitore, dio mi scampi e liberi», ma significa invece: «Siccome non siamo parenti di primo grado, tra noi due potrebbe pure succedere qualcosa».

L'ottimismo, diceva quello, è il sale della vita.

Che poi questa conversazione alla Frasca al Pratello sia destinata a dar vita a uno psicotico disastro, questo è prevedibile fin dagli oooooh-ooooh e aaaah-aaaaah.

Parigine maledette.

TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a ***borgorotondo@gmail.com***

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere il tuo talento.

rubrica Hollywood Party

di Gianluca Stanzani (SNCCI)

May December *

VOTO: 2/5 ★★★★★

Regia: Todd Haynes; soggetto: Samy Burch, Alex Mechanik; sceneggiatura: S.Burch; fotografia: Christopher Blauvelt; scenografia: Sam Lisenco; musica: Marcelo Zarvos; costumi: April Napier; trucco: Heba Thorisdottir; montaggio: Affonso Gonçalves; produzione: MountainA, Gloria Sanchez Productions, Killer Films, Project Infinity, Taylor & Dodge; distribuzione: Lucky Red. Stati Uniti 2023. Drammatico/sentimentale 117'. Interpreti principali: Natalie Portman, Julianne Moore, Charles Melton.

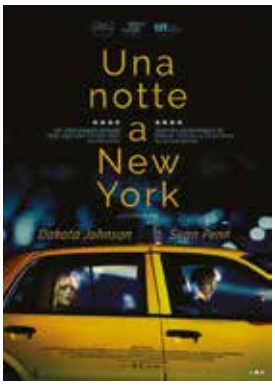
L'attrice Elizabeth Berry (Natalie Portman) si reca nella città di Savannah (Stati Uniti) per conoscere Gracie Atherton-Yoo (Julianne Moore), lo scopo è quello di studiare la donna e chi le sta intorno in previsione delle riprese di un film sulla vicenda, avvenuta anni prima, di Gracie. Gracie sarà interpretata proprio da Elizabeth. Qui finiscono le informazioni sulla trama e il film assume contorni molto americani, non adatti ad un pubblico europeo (a meno che non si prepari un po' prima sulla cronaca delle vicissitudini di Mary Kay Letourneau, arrestata per violenza su minore e stupro, nel 1997). Il film è liberamente ispirato alla vicenda (totalmente costruito il ruolo per la Portman), come ha ribadito il regista statunitense Todd Haynes, ma l'intreccio affonda prepotentemente sugli antefatti di cronaca. I rapporti tra i personaggi, gli sguardi, le relazioni vivono sul "prequel" e creano una tensione funzionale al film (anche grazie alla colonna sonora). Il rapporto simbiotico/rivale Gracie/Elizabeth richiama il tema del doppio (vedi lo specchio, vedi Gracie che finge una vita felice e Elizabeth che finge Gracie, vedi la citazione del film nel film) e l'interpretazione della Portman rimembra, per certi aspetti, il ben superiore "Il cigno nero" (Black Swan) del 2010. Di fronte ad un potenziale enorme da thriller, la Moore fatica ad emergere in favore della collega, il film risulta un dramma fin troppo misurato e artefatto. Ritornando al contesto States lo stesso titolo risulta di difficile traduzione, perché legato al mondo anglofono: l'espressione "maggio dicembre" fa riferimento a relazioni e rapporti caratterizzati da un cospicuo divario d'età, rappresentato dalla lontananza dei mesi ma anche dalla stagionalità della vita (primavera e inverno). Film della Critica dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani – SNCCI.

* Edito su paroledicinema.com l'11 febbraio 2025

Una notte a New York *

VOTO: 3,5/5 ★★★½★

Regia, soggetto e sceneggiatura: Christy Hall; fotografia: Phedon Papamichael; scenografia: Alyssa Winter, Kristi Zea; musica: Dickon Hinchliffe; costumi: Mirren Gordon-Crozier; trucco: Emma Strachman, Sasha Grossman; montaggio: Lisa Zeno Churgin; produzione: Creative Artists Agency, Hercules Film Fund, TeaTime Pictures, Raindrop Valley, Projected Picture Works, Rhea Films; distribuzione: Lucky Red, Leone Film Group. Stati Uniti 2023. Drammatico 100'. Interpreti: Dakota Johnson, Sean Penn.



Una giovane donna, appena rientrata da un volo interno, sale su un taxi che dall'aeroporto John Fitzgerald Kennedy International la condurrà nel cuore di New York, Manhattan. Una corsa notturna a tariffa fissa. A causa di un incidente e i relativi incolonnamenti di veicoli, il tragitto durerà più del necessario, un film intero. Tra Dakota Johnson (la donna) e Sean Penn (il taxista), per trascorrere il tempo di quella convivenza forzata, si avvierà un dialogo, inizialmente di diffidenze (lei), poi, grazie anche alle sollecitazioni di Penn, come in una sorta di psicoanalisi, i due confronteranno le rispettive vite. Nonostante l'esiguità degli spazi, l'abitacolo di un taxi, il film mantiene lo spettatore immerso nel dialogo per l'intera lunghezza del girato, cosa non affatto scontata. "Una notte a New York" rappresenta il bell'esordio alla regia di Christy Hall, in grado di trasformare quello spazio angusto quasi in una sorta di confessionale mobile, il luogo in cui molti di noi trascorrono le giornate. Ma qui nessuno giudica, né può dare assoluzioni o ricette di vita. Un film di per sé semplice ma "tenuto in piedi" solo dalla bravura attoriale dei due protagonisti. Alcune curiosità sul film: – inizialmente pensato come spettacolo teatrale e poi girato in brevissimo tempo, solo 16 giorni; – la protagonista avrebbe dovuto essere l'attrice britannica Daisy Ridley (interprete del personaggio Rey nella trilogia sequel di "Guerre Stellari"); – le scene dell'interno dell'abitacolo sono state girate su un palco statico e, grazie a degli schermi, proiettate intorno immagini urbane da simularne il movimento (un cinema del passato); – la sceneggiatura, nonostante l'apprezzamento degli addetti ai lavori, era deposta in un cassetto dal 2017 e sarà proprio la Johnson, come produttrice, a proporla a Penn.

* Edito su paroledicinema.com il 7 aprile 2025

8° PREMIO SVICOLANDO

EDIZIONE 2021

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA (cadenza biennale)

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato Il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Da[illegible]cchi nuov[illegible]noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE

rubrica

di Maurizia Cotti

La Tana dei Libri

La seduzione della lettura ha il profumo dei gelsomini

La lettura è un lento processo di seduzione, come conviene che sia. Questo vale per tutti i grandi romanzi e persino per la saggistica, quando questa si intreccia con le diverse e più ampie narrazioni della società, o di un'epoca, o di una casta, oppure di un singolo eroe. La seduzione scatta quando un libro ci prende e ci trascina dentro ad altre vite, in un momento epico o in un evento tragico della storia collettiva o delle vicissitudini più intime delle persone. Si pensi a Jack London, o a Conrad; si pensi a "David Copperfield" o "I Malavoglia". Non dico a caso "I Malavoglia", una lettura che fu un'esperienza unica quando ero al liceo, cui potrei aggiungere "Il Gattopardo", qualche anno dopo, che mi prese al punto da non abbandonarlo un istante, fino alla fine, io che ero scettica e incredula, assorbita di fronte a tanta complessità, piena di sfumature e di rimandi esistenziali, non solo storici, come se si fosse aperta una nicchia speciale dove guardare personaggi particolari, ricchi di desideri e di energia interiore, a dispetto di ogni sventura della vita. Così la narrazione a volte ci induce a raggiungere di corsa il finale, mantenendo al contempo la paura che il libro finisca troppo presto. Leggiamo e vorremmo appartenere a quel momento della storia. Leggiamo e ci immedesimiamo fino al punto che vorremmo che quella narrazione fosse il racconto della nostra vita. Leggiamo e tutto quanto ci riporta alla nostra infanzia, perché ci rispecchia nella gioia, o nel dolore. Per fortuna ci sono grandi narratori. Leggere è vivere altre vite (come diceva Umberto Eco), perché offre una prospettiva o un belvedere al nostro sguardo sul mondo, anche quando ci fa sprofondare nel sottosuolo, tra le anime morte, dove il vizio non è distinto dalla disperazione, eppure si intravvede qualche speranza di cambiamento. Il libro di Licia Tumminello, "*La lunga estate dei gelsomini*", dopo un lungo periodo di carestia di bei libri e di insoddisfazione profonda, mi ha riconciliato con la lettura. È un romanzo a mio parere bellissimo, che parte da un episodio vero, la protesta delle gelsominaie, le raccoglitrici di gelsomini, nella Sicilia del secondo dopoguerra. La protesta si alza di fronte all'accordo implicito tra il padrone prepotente e i caporali che rubano sul peso del raccolto e fanno la cresta al salario. Nessuno se lo aspetta. In fondo sono tutte donne giovani e giovanissime, bambine proprio, dagli 11 ai 23 anni. Chi può pensare che si ribellino? Possono essere licenziate, mandate via a caso, ricattate nel bisogno e nella malattia, o in seguito agli infortuni sul lavoro. I gelsomini sono fiori profumatissimi, ma delicati ed effimeri. Leggerissimi. Si raccolgono di notte, per proteggerne la qualità, al buio e con i piedi e le gambe nell'acqua e nel fango. Si deteriorano in fretta. Il lavoro è duro ma la paga aiuta a sopravvivere. Occorre un sacco di lavoro – lavoro da donne, la paga è ovviamente scarsa – vale a dire un sacco di tempo per raccoglierne una quantità sufficiente. Eppure i gelsomini inviati in Francia per produrre le essenze e i profumi vengono pagati a peso d'oro. Di fronte all'ennesimo sgarbo, le ragazze si fermano e inscenano una protesta. Lottano per avere una paga giusta e un riconoscimento non miserevole del loro lavoro. La ragazza più vecchia ha ventitré anni. Pochi e contemporaneamente tanti; la sua è un'esperienza lunga: lavora alla raccolta dei fiori da quando aveva undici anni. Si chiama Assunta e ora insegna il lavoro alle nuove arrivate, alle più piccole. Il fiore del gelsomino va preservato, il giorno dopo è già deteriorato. La cura dei gelsomini è importante, ma anche la cura delle bambine e delle ragazze richiede attenzione. I piedi in acqua nel fango, tra le erbacce, possono scivolare. L'esperienza dice che è meglio fasciarli. Gli zoccoli ostacolano il passo, rallentano la raccolta, fanno cadere e non salvano dai pappataci, dal loro morso infetto, dalle ferite e dalle infezioni. Anzi. La febbre a volte sale e allora occorre tirare avanti nonostante la fatica e il dolore, oppure abbandonare un'opportunità di lavoro e di salario, col rischio di essere sostituite per qualche giornata o escluse per sempre. La fame è sempre dietro la porta di casa. Assunta sente di doverle guidare e difendere. Tutte hanno dei sogni. Piccoli sogni segreti. Ma anche i sogni piccoli e nascosti dipendono da quel salario: poter comperare una macchina da cucire, una Singer, per potere fare la sarta in casa. Cucire un asciugamano, un lenzuolo, una camicia, è il sogno per il futuro. Le gelsominaie sono come le mondine del Nord, un Nord lontano, come i ragazzi che stanno rientrando a casa alla fine della guerra, o come quelli che hanno studiato lontano dai campi. Gli uomini hanno destini più complessi, ma maggiori possibilità. Qualche ragazza, pur brava a scuola, sa che non potrà studiare e dovrà limitarsi alla vita grama che la famiglia le consente. Un episodio di ingiustizia quotidiana, un sopruso come quelli che ci sono sempre stati, questa volta, provocano una reazione. E la protesta si protrae fino a quando il padrone dovrà cedere. La bellezza di questo libro sta nella ricchezza del racconto che segue tante storie di vita, mentre mantiene come centro principale il racconto della protesta, e nella poesia che pervade tutti gli eventi. Un romanzo, un'opera di narrativa, che è anche un'opera di poesia. Licia Tumminello, oggi settantenne, è una scrittrice nuova, fresca, amorevole nei confronti della sua Sicilia. Ha raccolto moltissimi premi importanti ed è stata segnalata anche al Premio Calvino del 2020.

Licia Tumminello, *La lunga estate dei gelsomini*, Nord, 2026.

rubrica Fotogrammi

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it

Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su

Le antiche divisioni delle terre prima del sorgere della Partecipanza di Persiceto (terza parte)

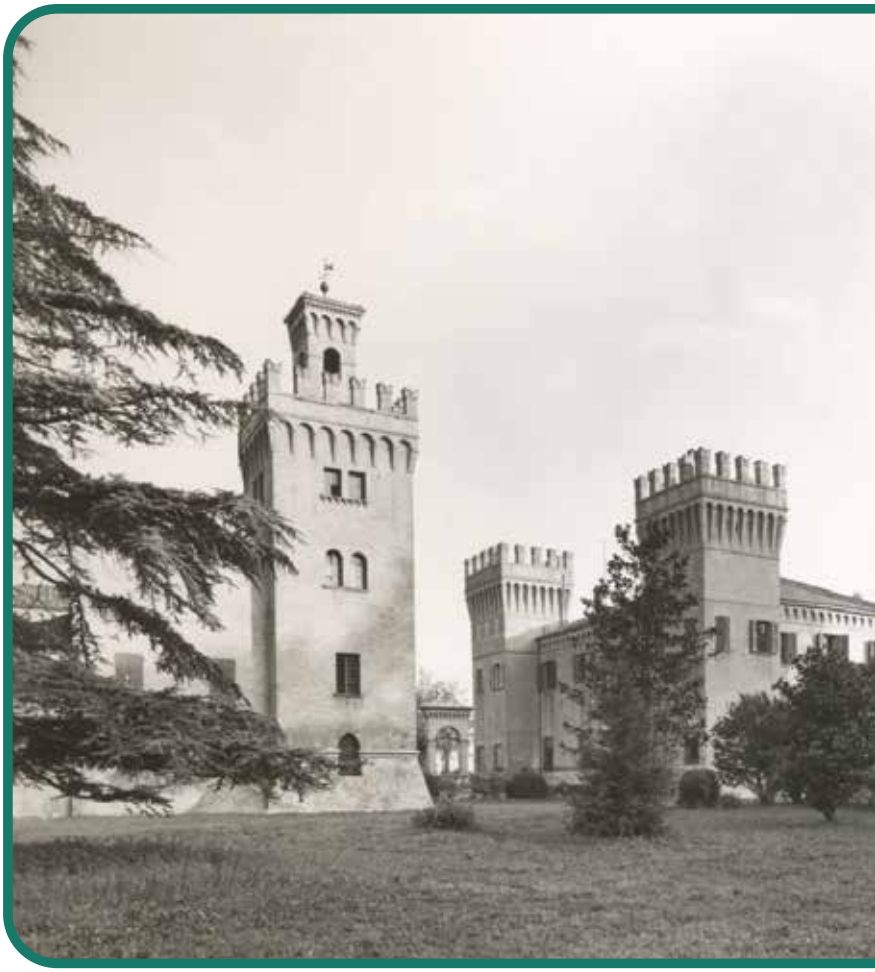
Vittorio Toffanetti

La formazione delle tenute signorili

Nell'anno 1488 la comunità di San Giovanni in Persiceto, col consenso (e sotto la spinta?) del Vescovo di Bologna, aveva ceduto a Giovanni II Bentivoglio i propri diritti enfiteutici su un vasto appezzamento di terre incolte in Morafosca, quale corrispettivo per l'escavazione del Cavamento dell'Amola-Palata-Foscaglia, quello che ancora oggi viene detto comunemente "La Bonifica Grande".

Un'opera che, insieme alla deviazione del corso del Reno tra Cento e Pieve di Cento dell'anno 1460, si era rivelata fondamentale per la definitiva bonifica non solo delle terre di Morafosca, ma anche delle terre del Malaffitto e Casumaro, possedute dalle Partecipanze centopievesi.

Giovanni II Bentivoglio aveva immediatamente provveduto alla sistemazione dei terreni incolti ricevuti dai Persicetani e vi aveva ricavato una splendida tenuta di otto possessioni per complessive 1.090 biolche, chiamata la Zoanina, con una casa con l'orto per il fattore, due case per i coloni e un'altra casa con il mulino (odierna tenuta Giovannina).



Tenuta Giovannina

Appena due anni dopo, furono cedute al Conte Filippo Pepoli 940 biolche (La tenuta Filippina) e successivamente altre 763 biolche di terre vallive poste ad ovest del Cavamento dell'Amola-Palata, le quali entrarono così a far parte del territorio comunale di Crevalcore.

Sull'esempio del Bentivoglio e dei Pepoli, forti non solo delle loro risorse finanziarie, ma anche della loro influenza politica sul Senato bolognese e sulle decadenti signorie feudali del Vescovo di Bologna e dell'Abate di Nonantola, altre famiglie eminenti dell'aristocrazia e della borghesia bolognese, come i Marescotti, gli Aldrovandi, i Marsili, i Mangini e i Sampieri miravano ad impossessarsi delle migliori terre enfiteutiche di Morafosca, gestite dalla Comunità persicetana fin dal 1170 e

farne anch'essi proprie prestigiose tenute.
Agli inizi del Cinquecento ad essi si aggiunsero i Morandi, i Campeggi, i Musotti, i Malvasia, i Davia, i Zambeccari, i Ranuzzi ed altri.
Attraverso il sempre più esteso ricorso al sistema delle affittanze, ormai la maggiore e la miglior parte delle terre enfiteutiche era di fatto sottratta alla libera disponibilità della Comunità persicetana e saldamente nelle mani dei più facoltosi possidenti bolognesi.
Proprio per questo motivo nell'anno 1520 il Senato bolognese impose alla Comunità di Persiceto una chiusura oligarchica del Consiglio comunale.

La riforma prevedeva che il Consiglio fosse costituito da 42 membri nominati a vita e soggetti a successione ereditaria. In assenza di eredi la nomina del nuovo consigliere era di pertinenza del Senato bolognese. In buona sostanza all'interno della Comunità persicetana si andava affermando, sostenuta dal Senato e favorita anche dalla Curia bolognese, una élite oligarchica che minacciava di assicurarsi nel Consiglio la presenza maggioritaria, se non esclusiva, escludendo altre componenti popolari e di porre fine, in prospettiva, al sistema delle divisioni periodiche.
Si stava cioè riproponendo anche qui tra gli "uomini del Consiglio" da una parte, e gli "uomini del Popolo" dall'altra, la stessa frattura e contrapposizione tra ceti abbienti e ceti poveri che si era prodotta nella comunità centopievese molti anni addietro e che nell'anno 1479 aveva indotto il Vescovo Calandrini a decretare la fine delle divisioni periodiche delle terre del Malaffitto (poi fortunatamente ricostituite nel 1484 ad opera del nuovo Vescovo di Bologna Giuliano della Rovere).
Facendo tesoro di questa negativa (e tragica!) esperienza vissuta dai vicini centopievesi e temendo di poterla condividere, gli "uomini del Popolo" insorsero e diedero vita ad una lunga serie di violenti e sanguinosi scontri.
La vertenza venne risolta grazie alla mediazione del Legato pontificio Goro de' Geri e siglata nell'omonimo "Lodo" del 22 maggio 1527, che fissò i termini di una riforma dell'ordinamento comunale in senso più democratico, garantendo al popolo forme sia pur risicate di rappresentanza e di controllo ma che, di fatto, sanciva la definitiva sottomissione della Comunità di Persiceto al Comune di Bologna. Il quale esercitava ormai uno strettissimo controllo politico-amministrativo su Persiceto, presiedendo alla stessa formazione del Consiglio comunale e si rese protagonista di una serie di interventi mirati ad impedire il consolidarsi del sistema delle divisioni e favorire l'incameramento del patrimonio fondiario da parte dei massimi esponenti del ceto senatorio.
Uno di questi interventi fu certamente l'imposizione di una pesante tassa di 2000 ducati alla comunità di S. Giovanni, in occasione della occupazione di Castelfranco da parte di fuoriusciti bentivoleschi. La tassa contribuì ad aggravare ulteriormente l'indebitamento della Comunità, tanto da indurla a vendere la quasi totalità delle terre enfiteutiche vescovili.
Avvenne così che, sotto la spinta di questi diversi fattori economici e politici, il 17 maggio 1537 la Comunità degli uomini di San Giovanni in Persiceto cedette definitivamente i suoi antichissimi diritti enfiteutici sulla maggior parte delle fertili terre di Morafosca.
A Marcantonio Marsili andarono 1.040 biolche (La tenuta Marsiglia); a Marcantonio Campeggi 368 biolche (adiacenti agli appezzamenti già posseduti dai Conti Marescotti, che formeranno la tenuta Fontana); a Camillo Morandi e a Baldassarre Bonasoni 486 biolche (La tenuta Morando); al centese Sebastiano Fabbri 97 biolche (nell'attuale Bagnetto); a Filippo Maria Aldrovandi 287 biolche adiacenti alla tenuta "Giovannina".
È verosimile che la stessa Curia arcivescovile caldeggiasse tale soluzione, considerando i nuovi enfiteuti contraenti certamente più solvibili e pronti nel pagamento dei canoni e nella prestazione delle decime, rispetto alla comunità rurale.
Le famiglie dei nuovi possidenti impiantarono fornaci e costruirono sulle loro prestigiose tenute la propria villa e numerose case in mattoni (*murate e cupate*), con stalle e casoni, per i propri coloni.
(*segue*)

CONTINUO DI PAGINA 12 >

giorni con temperatura massima superiore a 30°C: sono stati 82 giorni contro gli 81 del 2003 e i 79 del 2022. Inoltre si nota che il 2022 sia in testa nei mesi di Giugno e Luglio rispettivamente con 25 e 30 giorni, mentre per Agosto abbiamo il record che appartiene al 2003 di 31 giorni.
Sempre analizzando i dati si vede che il numero di giorni con temperatura massima superiore a 35°C, mostra una notevole anomalia per il 2026 che con i suoi ben 48 giorni surclassa tutti gli altri anni.
Per quanto riguarda Giugno, nel 2026 si sono avuti 14 giorni; notevole la differenza rispetto agli altri anni.
Se passiamo a Luglio, il 2022 detiene ancora il primato con 17 giorni, infine Agosto 2026 ha uguagliato il 2003 con 20 giorni.
Per quanto riguarda le temperature massime assolute dal 1984, nell'estate 2026 abbiamo raggiunto i 40°C uguagliando il record che apparteneva al 2003 (entrambi misurati in Agosto). Primato con 39°C anche per Giugno 2026 e Luglio 2026, quest'ultimo in compagnia del Luglio 2022.
Dal 1984, anno di inizio misurazioni, si sono registrati inoltre, un picco di 40°C nell'A-

SEGUE A PAGINA 30 >

Gruppo Astrofili Persicetani

www.gapers.it

I ricordi che parlano di noi

Irene Tommasini

E tu ricerchi là le tue radici
se vuoi capire l'anima che hai,
se vuoi capire l'anima che hai...

Quanti tempi e quante vite
sono scivolate via da te,
come il fiume che ti passa attorno,
tu che hai visto nascere e morire
gli antenati miei,
lentamente, giorno dopo giorno…

(Francesco Guccini, "Radici")

Ci sono storie che ci parlano. Che, prima di poterle leggere ad alta voce, devi ascoltarle, ascoltarti, assimilarle. Come una bevanda calda. Storie che parlano di noi, o meglio, delle nostre radici: bisogna prima interiorizzarle perché, se lette di fretta o senza cautela, rischi di venire sopraffatto dall'emozione.
Ecco.
Ci sono canzoni, poesie, frasi che, prima di leggerle ad alta voce, richiedono un lungo respiro.
Non sempre le parole escono liberamente: incespicano nelle emozioni, si perdono nella commozione di incontrare pensieri noti, ricordi narrati.
Riconoscerli.
"La canzone del domani" è un albo illustrato di Sonia Maria Luce Possentini (Orecchio Acerbo, 2026). Un piccolo gioiello, in cui parole e immagini raccontano la storia di Oriele Musi, la nonna dell'autrice, e della sua amica Mercede. Una storia ambientata nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale. Al centro ci sono le donne, le mondine, che lavoravano nelle campagne del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia-Romagna. Ci sono lo sfruttamento, la fatica, la fame, ma anche l'amicizia, la solidarietà, la forza, la condivisione.
Sfogliare "La canzone del domani" è un po' come ritrovare la voce delle mie nonne. I racconti sulla vita in risaia sono uno dei miei primi ricordi: Augusta, la mia bisnonna, mi ha raccontato più e più volte del lavoro, della fatica, dei lunghi viaggi per raggiungere il vercellese, delle lunghissime giornate nel fango, della fame, delle zanzare, della lontananza da casa. Dei giovanissimi partigiani che, in tempo di guerra, avevano bussato alla cascina che faceva da dormitorio alle mondine e che, affamati, avevano chiesto qualcosa da mangiare, ma erano dovuti scappare quasi subito, perché erano venuti a cercarli.
Ricciardina, la mia nonna materna, cullava noi bambini con i canti della risaia. A volte li adattava e improvvisava cantilene che comprendevano, ad esempio, i nomi e le caratteristiche dei miei cugini.
Realizzo che questi ricordi, a me così cari, sono completamente estranei ai miei figli: non sanno nemmeno cosa sia una mondina.
Le mondine erano le lavoratrici stagionali delle risaie: il loro lavoro si svolgeva tra la fine di aprile e gli inizi di giugno. Consisteva nel trapiantare le piantine di riso e nella monda, che era la pratica di togliere le erbacce per mantenere pulito il campo e consentire ai germogli di crescere.
Questo mestiere si diffuse soprattutto nell'Italia settentrionale fra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Le condizioni di lavoro erano estremamente dure: le mondine trascorrevano ore e ore con la schiena curva e l'acqua che arrivava alle ginocchia, i piedi nudi, il continuo tormento di bisce, zanzare, tafani, sanguisughe.
Il lavoro delle mondine, immagine rappresentativa di un preciso momento storico, è stato documentato da fotografi del bolognese e del ferrarese, fra cui Enrico Pasquali, Giuseppe Pezzini, Aldo Ferrari, che ritrassero con estrema accuratezza e con grande rispetto la

fatica e la laboriosità, ma anche la dignità e la profonda umanità di queste donne.
Una curiosità: "mondina" deriva dal verbo "mondare", cioè "pulire", ma contiene anche la radice del sostantivo mundus, "mondo", inteso come terra e come pianeta. Come se il termine rappresentasse universalmente la cura necessaria a far sì che la vita possa germogliare.
La scorsa primavera, con Dario e Libero, sono stata alla presentazione del libro "La canzone del domani" di Sonia Maria Luce Possentini che si è svolta a Medolla (Mo), nell'ambito della terza edizione del Minifestival della Lettura e della Terra. La manifestazione è stata promossa dal Centro Culturale Comunale di Medolla in collaborazione con associazioni e realtà locali.
Entrando nell'auditorium incontriamo Viola, la mia collega bibliotecaria, che ci accoglie sorridente ed emozionata. Ci racconta che anche sua nonna si chiamava Oriele come la nonna di Sonia e che, naturalmente, anche lei aveva fatto a lungo la mondina.

Sonia apre l'incontro leggendo un brano sul caporalato e lo sfruttamento dei fattorini che effettuano, oggi, consegne a domicilio in bicicletta, guadagnando una miseria. Questo parallelo spazza via in un lampo ogni ipotetica distanza temporale: le voci di Oriele e Mercede sono attuali, fresche, vicine.
Maria, una signora presente nel pubblico, prende la parola e inizia a raccontare la sua esperienza come mondariso. Oggi ha ottant'anni, ma ricorda bene le giornate nelle risaie, da ragazzina, assieme alla madre, nel dopoguerra. Nel suo racconto lucidissimo ritroviamo l'enorme fatica, la premura della madre, la volontà di aiutare la sua numerosa famiglia.
Viola legge il libro ad alta voce, mentre le immagini vengono proiettate sullo schermo.
I miei figli sono incuriositi e affascinati da questi racconti. Come a suo tempo era stato per me, anche per loro la storia di Oriele e Mercede, assieme ai ricordi di Maria, assumono la dimensione di una favola. Sono molto più potenti di qualsiasi spiegazione o lezione di storia… tanto che, alla sera, Libero mi dice che anche lui da grande vorrebbe fare il mondino. Cerco di dirgli che oggi il lavoro non è più come allora e che, in ogni caso, era molto faticoso.
Al termine della presentazione, sulle note di *"Son la mondina son la sfruttata"*, Dario si accorge che ho le lacrime agli occhi e fatica a capirne il motivo. Non so come spiegargli quanto senta vicine quelle vicende.
Nei giorni successivi abbiamo letto e riletto "La canzone del domani". Ogni volta ho cercato di aggiungere alla lettura un po' dei miei ricordi e delle narrazioni delle mie nonne. Ho cantato pezzetti di canzoni insieme a loro, abbiamo cercato video con i cori delle mondine, per sentire quel canto come nel libro, come un'onda che va verso il mare.
Qualche giorno più tardi, mentre aspettava di andare a scuola, Libero ha chiesto a mia madre di rileggergli il libro. Anche lei, come me, ha aggiunto piccoli racconti, come perle in una collana: la nonna che andava a Molinella in bicicletta, il film "Riso amaro" (1949, regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano) che parlava proprio di loro, delle mondine, di quei luoghi.
È emozionante pensare a come, in modi diversi, condividiamo e tramandiamo momenti che fanno parte del nostro passato, in cui ci radichiamo e da cui proviene una parte preziosa della nostra essenza.

Bibliografia:
• Sonia Maria Luce Possentini, "La canzone del domani", con postfazione di Paolo Cesari, Roma, Orecchio acerbo, 2026;
• "Enrico Pasquali fotografo: Bologna negli anni della ricostruzione, 1951-1960", a cura di Franco Bonilauri, Casalecchio di Reno, Grafis, 1985;
• Maurizio Garuti, "La memoria dell'acqua nella pianura bolognese", Bologna, Pendragon, 2008;
• Nunzia Manicardi, "Il grande libro dei mestieri di una volta: artigianali, ambulanti e agricoli", Finale Emilia, CDL, 2014.

Sitografia:
• https://bolognafotografata.com

CONTINUO DI PAGINA 27 >

gosto 2017 e un picco di 39°C nel Luglio 2013 e nel Giugno 2019.
A margine, c'è da segnalare ancora per l'anno 2026 il record eguagliato della temperatura massima assoluta per Maggio con 36°C (come nel Maggio 2009) e il record per Settembre con 37°C, valore superiore di 3°C al precedente record di 34°C.
Considerando le precipitazioni del periodo estivo, degli anni 2003-2012-2022-2023-2026, l'estate 2012 è risultata sia come quantità in millimetri che come numero di giorni piovosi (13.2 mm e 1 solo giorno da Giugno ad Agosto) la più secca, mentre quella del 2023 è stata la più piovosa con 140.8 mm e 14 gg piovosi.
L'estate del 2012 risulta essere anche quella più secca mai registrata a Persiceto dal 1984.
Mediamente, considerando il periodo 1984-2026, in estate a Persiceto cadono 137 mm (cioè 137 mm di acqua per metro quadrato di superficie), mentre il numero medio di giorni di pioggia è di 14.
Da ciò se ne ricava che le estati 2003, 2023 e 2026 sono nella norma mentre leggermente al di sotto risulta essere stata l'estate 2022 ed eccezionalmente al di sotto della media l'estate 2012.

Questo report è stato realizzato con i parametri meteo raccolti da Fabio Magoni di S. Matteo della Decima, una persona da sempre appassionata di meteorologia e che segue da tanti anni la stazione meteo.

Gruppo Astrofili Persicetani

www.gapers.it

rubrica

Gli appunti di Alain

Alain è nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito. Lo pseudonimo, si ispira a Emile-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

Si riparte con il nucleare? La legge del 29 settembre 2026, n. 169, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre 2026 ed in vigore dal 15 ottobre 2026, delega il governo ad adottare uno o più decreti legislativi sull'energia nucleare sostenibile entro dodici mesi, con l'obiettivo, però, indicato dal Ministero di avere i primi testi entro il 2026. Viene da commentare: accipicchia, che fretta! Ma chi ha controllato la volontà degli elettori? Possibile che si possano aggirare ben due (2) referendum – 1987 e 2011 – che hanno espresso una volontà contraria? Forse si dovrebbe ricorrere di nuovo al referendum per essere legittimati al cambiamento.

Fisici contro – Giorgio Parisi, premio Nobel per la Fisica 2021. Di Giorgio Parisi e la sua audizione in Senato abbiamo già parlato. Per approfondire, consiglio l'intervista di Luca Fraioli a Giorgio Parisi sull'inserto dedicato di Repubblica del 30 settembre 2026.

Fisici contro – Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica 1984. Carlo Rubbia è sempre stato il più morbido nelle sue posizioni nei confronti del nucleare. Nella sua carriera ha lavorato per diversi Enti e progetti che si occupano di energia. Si è occupato di fissione e fusione nucleare. Sostiene l'energia solare termica. Nel 2001, dopo l'alluvione del 2000, lanciò un allarme fortissimo nel merito del deposito di scorie nucleari immagazzinate nel sito di Saluggia (Vercelli, Piemonte). Saluggia contiene da oltre 60 anni bidoni con 250 metri cubi di scorie liquide radioattive di cui 175 ad alta potenza. Il sito di Saluggia si trova nei pressi della Dora Baltea, affluente del Po ed è anche vicino alle falde acquifere e ai campi coltivati. Ma Rubbia specificò che sarebbero bastati alcuni centimetri in più per inondare tale deposito e provocare una catastrofe nucleare peggiore persino di quella di Cernobyl, rendendo invivibile e inabitabile il Po dalla sorgente alla foce nell'Adriatico.

Fisici contro – Valerio Rossi Albertini. Valerio Rossi Albertini è un fisico molto conosciuto per la sua attività scientifica, sui materiali e dispositivi avanzati per la produzione e l'accumulo di energia (celle a combustibile, celle fotovoltaiche organiche e batterie a ioni di litio), per la sua attività didattica e per la sua capacità divulgativa, con esempi ed esperimenti molto accattivanti. È contrario alla fissione tradizionale a causa della produzione di scorie radioattive, dei costi ecologici e di sicurezza. Sostiene le fonti di energie rinnovabili come transizione. Propone di concentrarsi sulla fusione nucleare. Sottolinea come avere una centrale nucleare nel territorio, non è esattamente come averla al di là delle Alpi: la distanza è un indicatore di maggiore sicurezza; più lontani si è, minori sono i rischi, i pericoli e i danni. Spiega come costruire una centrale nucleare richieda un periodo lunghissimo (e la lunghezza, sappiamo, incide sui costi). Ma anche smontare una centrale nucleare è un processo lunghissimo e costoso, al punto che a 40 anni dal referendum del 1987, in Italia è stato smontato solo il 40% delle centrali nucleari.

Per concludere. Centrali nucleari piccole e diffuse, collegate a una piccola comunità energetica (10mila; 15mila; 20 o 50mila abitanti?), moltiplicano, invece di limitarli, i rischi. Non sono reparti di medicina nucleare, che peraltro producono scorie, rifiuti speciali e necessità di controllo. Surriscaldano il territorio, hanno bisogno di tanta acqua, sono vicini alle abitazioni, producono scorie, sono da difendere da attacchi terroristici e bombardamenti e… concludete voi.

GIUBILARE

Piccole gioie per la speranza

di Sara Accorsi

REMIGRAZIONE TOTALE. Recitano così, tutto maiuscolo, tanti commenti sui social. Ovunque, sotto ogni post che abbia anche velatamente a che fare con un tema di equità. Evidente la meccanicità algoritmica del tutto: un account vero o falso che sia, che si attiva non appena su un certo social appare un contenuto che presenta una parola di quelle selezionate e scatta il commento. Il tutto maiuscolo fa trasparire senza se e senza ma la totale assenza di valutazione, prima, durante e dopo, la totale assenza di ogni possibilità di ammettere un 'sì, però'. La Treccani ha inserito la parola remigrazione nei neologismi 2025 e parla di eufemismo, cioè di sostituzione addolcita del concetto di 'espulsione forzata, deportazione di massa di persone con una storia di migrazione'. TOTALE. Perché se è totale, è senza eccezioni. Perché se è maiuscola, è imposta ad ogni persona la cui pelle, il cui cognome, il cui nome, il cui documento non la lega direttamente a un avo italico, avo uomo ovviamente, dimenticando così anche secoli di storia italiana, dato che anche nel territorio italiano, non tutti i regni e i ducati seguivano la legge germanica che prevedeva solo discendenza maschile. A questo punto, tanto più aumentano i profili che animano i social solo di REMIGRAZIONE TOTALE, tanto più evolve la vita delle persone nella speranza

SEGUE A PAGINA 34 >

di Alberto Tampellini

rubrica L'Archivio Racconta

Insorgenti e orologi

Personificazione della Repubblica Cisalpina tratta da un documento dell'Archivio Storico Comunale

Presentiamo ora un documento notarile, risalente al 1° settembre 1800, che non è conservato nell'Archivio Storico Comunale, bensì nell'Archivio di Stato di Bologna [A.S.B.O., Notarile, notaio Righi Domenico Maria Giuseppe 5/18, rogito dell'1-9-1800], ma che riguarda comunque un episodio avvenuto a San Giovanni in Persiceto il 27 maggio 1799. Il documento, la cui esistenza mi è stata cortesemente segnalata dalla Dott.ssa Milena Turchi, raccoglie, ad istanza del Cittadino Giacomo Antonio Masetti, possidente persicetano, alcune testimonianze relative ad un atto di violenza arbitrario subito dallo stesso Masetti. L'epoca è quella della Repubblica Cisalpina, quando i Francesi, in seguito alle campagne napoleoniche, nel 1796 occuparono militarmente i territori della Pianura Padana, poi ufficialmente riuniti per costituire la summenzionata Repubblica, formalmente autonoma ma, in realtà, pesantemente soggetta alla Francia. Il Cittadino Masetti, benestante persicetano di orientamento politico filofrancese, etichettato dai sostenitori dell'antico Regime come giacobino, cioè simpatizzante con le idee della Rivoluzione francese, viene fatto arrestare dall'ex Marchese Luigi Davia, nobile bolognese che aveva inizialmente aderito al 'verbo' rivoluzionario e che poi, con un repentino 'voltafaccia', si mise al servizio delle forze controrivoluzionarie e, in accordo con le autorità militari austro-russe che in quel periodo erano penetrate all'interno dei confini della Repubblica Cisalpina per annientarla, dopo essersi messo a capo di una nutrito gruppo di Insorgenti, particolarmente irritati per l'introduzione della leva obbligatoria ad opera delle autorità repubblicane, occupò militarmente Persiceto per un breve periodo (su questo argomento vd. Alberto Tampellini, "Nel fatal giorno del saccheggio", San Giovanni in Persiceto 2021). Vediamo ora nel dettaglio il documento, fatto redigere dal Masetti una volta che i Francesi, avendo sconfitto gli Austro-russi nella battaglia di Marengo, ripristinarono il loro potere politico-militare sul nostro territorio:

"Testi esaminati ad instanza del Cittadino Giacomo Antonio Masetti – Libertà. Eguaglianza. Al nome

GIUBILARE

Piccole gioie per la speranza

di Sara Accorsi

CONTINUO DI PAGINA 32 >

che sia la realtà stessa a disinnescare ogni ragionamento possibile sul tema. Posto che un ragionamento di confronto sia ancora possibile, quando la risposta è sempre una sola. Anche perché a ragionarci a modo emergerebbero cortocircuiti incredibili, tipo se ho già la cittadinanza italiana posso restare? REMIGRAZIONE TOTALE. Se ho un lavoro e pago le tasse in Italia e pago la tua pensione posso restare? REMIGRAZIONE TOTALE. Se di giorno sto con tua mamma così tu puoi andare a lavorare e mi faccio andare bene che mi paghi in nero posso restare? Se io sono nata in Italia da un padre italiano però nato in Francia perché il nonno era là a lavorare? REMIGRAZIONE TOTALE. Con una speranza nella capacità di raziocinio del genere umano, alcuni profili social rispondono con video in cui, tramite un alert sul telefono, tutte le persone che nella loro vita hanno una storia di emigrazione, piccola o grande che sia, burocraticamente semplice o complessa sia stata, interrompono le loro attività e se ne vanno, dicendo: Mi spiace, ma mi hanno detto che devo remigrare. Video efficaci che bene evidenziano che il mi spiace è detto prima che come un dispiacere proprio e personale, come un dispiacere per il disagio che crea alla comunità tutta per un

SEGUE A PAGINA 36 >

di Dio. Questo dì 14 Fruttidoro anno VIII° repubblicano (primo Settembre 1800 vecchio sistema). Presentatosi il Cittadino Giovanni Maria del fu Maurizio Desiderio Filippetti della Comune di San Giovanni in Persicetto dipartimento del Reno testio indotto [testimone convocato], ed a perpetua memoria esaminato per parte e ad instanza del Cittadino Giacomo Antonio Masetti [...], opportunamente ricercato dice, e depone, come segue, cioè:

«Posso sicuramente deporre, che fino nel giorno 27 Maggio anno prossimo passato 1799 trovandomi nella piazza di San Giovanni, ed essendo a parlare col Cittadino ex marchese Luigi Davia, mi trovai parte ad udire, che il detto Cittadino Davia ordinò a Giuseppe Mazza, ed a Luigi Martinelli capi insorgenti l'arresto della persona del detto Cittadino Giacomo Antonio Masetti asserendo egli, che sapeva di certo che aveva parlato a favore de' Francesi, perloché egli lo dichiarava un Giacobbino, e di fatti immediatamente dopo l'ordine sudetto venne arrestato e consegnato alla truppa austriaca, ed indi condotto a Modena, e poscia a Ferrara dalla truppa austriaca sudetta. Tanto per verità dico, e depongo per cosa sicura, e notoria a molti altri, che ivi trovavansi [...], pronto a ratificare il fin qui deposto in ogni luogo, e tempo, che è questo» [...]".

Segue poi un'altra testimonianza:

"Lo stesso giorno. Presentatosi il Cittadino Giuseppe del fu [...] Vandini della Comune di San Giovanni in Persiceto dipartimento del Reno altro testio indotto, ed a perpetua memoria esaminato […], il qual testio dato per me il giuramento di dire la verità [...] dice, e depone, come segue, cioè:

«La verità fu, ed è, che benissimo mi ricordo, che [...] nel dì 27 Maggio 1799 per trovarmi nella pubblica piazza di San Giovanni a parlare col Cittadino ex Marchese Luigi Davia unitamente ad altri del paese, mi trovai parte ad udire l'ordine d'arresto, che egli diede a Giuseppe Mazza, ed a Luigi Martinelli capi insorgenti contro la persona del Cittadino Giacomo Antonio Masetti, asserendo egli d'aver sicura notizia, che aveva parlato a favore de' Francesi, e però lo dichiarava per Giacobbino. Di fatti dato l'ordine sudetto fu il Masetti immediatamente arrestato, ed indi condotto nel convento di San Michele Arcangelo di San Giovanni [il vecchio ospedale], poscia fu consegnato alla truppa austriaca, dalla quale venne condotto a Modena, e poscia a Ferrara, ove fu trattenuto per lungo tempo. Tanto per verità dico, e depongo per cosa sicura, e notoria a diversi altri del paese, che ivi trovavansi, pronto a ratificare il fin qui deposto in ogni luogo, e tempo, che è questo» […]".

Insomma una brutta avventura per il povero Masetti, che si trovò a dover affrontare un periodo di prigionia prima a Modena e poi a Ferrara in balia degli Austriaci. Ma le testimonianze più complete ed interessanti relative all'avvenimento sono le due che seguono:

"Lo stesso giorno. Presentatosi il Cittadino Giovanni Grengoli del fu Giuseppe della Comune di San Giovanni in Persiceto dipartimento del Reno testio indotto, ed a perpetua memoria esaminato per parte, e ad istanza del sudetto Giacomo Antonio Masetti, al qual testio dato per me il giuramento di dire la verità [...] dice e depone come segue, cioè:

«Ricercato per la pura verità, rispondo, e sicuramente depongo, che nel giorno 27 Maggio dell'anno scorso 1799 mi trovai parte nel ex monastero di San Michele Arcangelo di San Giovanni, di cui ero custode, alorché venne tradotto in arresto il Cit-

GIUBILARE

Piccole gioie
per la speranza

CONTINUO DI PAGINA 34 >

servizio che viene a mancare. E proprio di questa ricchezza di cui è pieno il tessuto italiano prova a raccontare Volti italiani, pagina Instagram che, nonostante le grida gutturali delle maiuscole di REMIGRAZIONE TOTALE, racconta, attraverso una fotografia e un breve profilo, le storie di tanti stranieri cresciuti in Italia e tanti nuovi italiani: le loro vite, le loro passioni, il loro lavoro. Fare un giro su quella pagina, ravviva la speranza sul volto utile dei social. Così come ravviva la speranza ricevere una mail che recita così: 'ci tenevo ad informarvi che sono arrivati i nulla osta dalla questura per il ricongiungimento famigliare del mio dipendente, è stata lunga ma ce l'abbiamo fatta!!!'. Una breve ma intensa mail, arrivata nel corso di una giornata complicata, ma che in poche parole ha riacceso la luce su una datrice di lavoro che ha lavorato più di un anno per il benessere emotivo di un dipendente, angosciato per la famiglia rimasta in un territorio di guerra, un welfare aziendale personalizzato, costruito prendendosi in carico una storia piccola, attorno a cui si è costruita una rete di relazione, anche con le istituzioni, una storia piccola, minuscola nel mare di indifferenza e rabbia, ma che vince a mani basse su ogni asettico commento sui social scritto famelicamente in maiuscolo.

tadino Giacomo Antonio Masetti di san Giovanni Persiceto, al quale presente Giuseppe Mazza dall'esecutore Franco Ferri fu fatta perquisizione in dosso al detto Masetti, e gli levò di tasca un orologgio d'oro da due casse, altro orologgio d'argento da due casse, e una di smalto, un anello d'oro con varie luci [cioè che recava incastonate alcune pietre preziose], che teneva in dito, e contanti in diverse valute per la somma di paoli 25 circa, il che tutto venne consegnato dal detto esecutore al predetto Giuseppe Mazza alla mia presenza» [...]".

Il Masetti non fu quindi solo arrestato, ma anche perquisito e derubato di due orologi e di un anello di grande valore che denotavano la sua solida posizione economica. L'anello era d'oro ed ornato di varie luci, cioè pietre preziose. Gli orologi erano orologi da tasca uno d'oro e l'altro d'argento, entrambi dotati di doppia cassa, cioè di protezioni dello stesso metallo. L'orologio d'argento viene detto avere anche una cassa di smalto, aveva cioè, probabilmente il quadrante delle ore smaltato, ovverosia ricoperto da un pregiato composto vetroso solitamente colorato in bianco o avorio. L'indebita sottrazione degli orologi e dell'anello viene confermata anche dall'ultima testimonianza, resa dalla stessa persona che, a suo dire, era stata costretta dagli insorgenti a perquisire il Masetti e a sequestrargli i suoi preziosi effetti personali:

"Lo stesso giorno. Presentatosi Franco del fu Giacomo Ferri esecutore, e Nunzio della Comune di San Giovanni in Persiceto dipartimento del Reno altro testio indotto, ed a perpetua memoria esaminato [...] ad instanza come sopra, al qual testio dato per me il giuramento di dire la verità, e pur esso in fede, preso mediante il bollo delle scritture, e datone di me notizia, opportunamente ricercato dice e depone, come segue cioè:

«Interrogato per la pura, e mera verità, rispondo, e dico, che fino nel giorno 27 Maggio anno prossimo scorso 1799 ebbi ordine da Giuseppe Mazza allora capo insorgente in San Giovanni [...] di fare la perquisizione in dosso alla persona del Cittadino Giacomo Antonio Masetti di San Giovanni, quale era stato dalli detti insorgenti arrestato, e condotto nel convento di San Michele di San Giovanni, e per cui mi venne a prendere il Mazza, e m'obbligò a detta perquisizione; cosicché ritrovai in dosso al detto Cittadino Masetti un orologgio da due casse d'oro, altro orologgio da due casse d'argento, ed una di smalto, in dito un anello d'oro con diverse luci, ed in contanti paoli 25 circa in diverse monete. Al qual fatto sempre vi fu presente il Mazza sudetto, e suoi compagni, e m'obbligò di consegnare il tutto in sue proprie mani, come così io feci. [...] per verità dico, e depongo per cosa sicura, e certa, e notoria ad ogni circostante, pronto a ratificare il già qui deposto in ogni luogo, e tempo, che è questo» [...]".

Il Masetti fu quindi derubato anche di una somma di denaro equivalente a 25 paoli [monete in uso nello Stato Pontificio] ed il tutto finì nelle mani di questo non meglio identificato capo insorgente di nome Giuseppe Mazza. Non sappiamo che fine abbiano fatto quei preziosi oggetti, ma riteniamo che difficilmente il Masetti possa esserne rientrato in possesso dopo l'avvenuta repressione dei moti degli Insorgenti ad opera dei Francesi nuovamente vincitori. Si sa che, spesso, le contingenze storiche che hanno dato luogo a moti di protesta o 'torbidi' vari sono state per qualcuno, a livelli bassi come a livelli più alti, occasioni per arricchirsi indebitamente o, comunque, per 'arraffare' tutto quello che era possibile in quel momento.

La Redazione di Borgo Rotondo
vuole esprimere il proprio
più vivo cordoglio
per la scomparsa di Gian Franco Congiu,
padre della nostra grafica Maria Elena.
Da tutti noi
una forte vicinanza a lei
e a tutti i familiari.

il BorgoRotondo

Periodico della ditta
Il Torchio snc
di FORNI LORENZO E
FERRARI GIUSEPPE

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI, MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI, IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (articoli interni)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Bologna 94
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato
a questo numero

RICCARDO NOURY
ROMANO SERRA
MONICA DRAGOMANNI
GIANLUCA MOROZZI
VITTORIO TOFFANETTI
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

ANNO XXV, N. 4/2026, AGOSTO-SETTEMBRE - DIFFUSO GRATUITAMENTE